

LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906
Direttore responsabile Quirino Brindisi – Reg. Trib. Roma n. 320 del 22/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO QUARANTOTTO

Periodico mensile allegato alla Staffetta Quotidiana n. 220 del 26 novembre 2011

Una nuova energia per l'Italia

Quirino Brindisi

«*A*hi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!», scriveva Dante Alighieri nel VI canto del Purgatorio, più o meno nel 1300. Un'immagine che, se si intende l'aggettivo "serva" in relazione agli interessi della classe politica invece che alla dipendenza dalle potenze straniere dell'epoca, fotografa in modo molto fedele la situazione che ha portato alle dimissioni del governo Berlusconi e all'insediamento di quello guidato da Mario Monti. La tempesta c'è e pare rafforzarsi di giorno in giorno, coinvolgendo anche gli Stati europei considerati da sempre al sicuro, alimentata anche dalle cattive notizie che provengono dall'economia americana. Per quanto riguarda i costumi della Signora evocata dal sommo poeta, le cronache offrono ampio materiale.

La situazione è grave, come ne usciremo non è chiaro. I politici di professione fiutano il rischio di finire sul banco degli imputati e fanno, anche se malvolentieri, un passo indietro, per usare un'espressione abusata. Sperando che i tecnici tolgano le castagne dal fuoco, si trovano a sostenere un governo che il professor Monti ha definito con una significativa espressione di "impegno" nazionale. E proprio di impegno e responsabilità c'è gran bisogno, per tentare di riparare almeno in parte alcuni dei disastri causati in tanti anni per mancanza di capacità e di attenzione all'interesse generale. L'assenza di programmazione e la volontà di non suscitare reazioni da parte di categorie rilevanti dal punto di vista economico o elettorale ha portato a non affrontare i problemi facendo quelle scelte – le mitiche "riforme" – di cui si parla da decenni ma che nessuno ha ancora mai visto realizzate e che non consistono solo nei tagli

di spesa.

La prima riforma che la maggior parte dei cittadini italiani ed europei esigono ormai a gran voce è quella della classe politica, come dimostra la serie di cambi di governo in Europa, che dalla Grecia alla Spagna si potrebbero allargare presto anche a Francia e Germania. In Italia è importante riformare anche una legge elettorale che sottrae ai cittadini gran parte del potere di essere rappresentati, a vantaggio dei segretari di partito, riducendo ormai l'appuntamento elettorale a un confronto tra opposte tifoserie, in cui i programmi valgono sempre meno e regna prevalentemente l'immagine.

Altri capitoli da affrontare urgentemente nel nostro Paese sono quello dei conflitti d'interesse, che devono essere risolti prevedendo l'incompatibilità tra ruoli pubblici e difesa legittima di utilità economiche, e dei costi della politica che devono essere ridotti drasticamente e finanziati in modo del tutto trasparente. Troppi settori economici sono stati danneggiati in questi anni dalla mancata risoluzione di questi problemi, incluso quello dell'energia. Al governo Monti, nel tempo limitato che lo divide dalla fine naturale della legislatura, non si può chiedere di risolvere tutto, ma di impostare soluzioni efficaci e di dare l'esempio che un modo di impostare le decisioni politiche in modo diverso esiste.

Il compito che ha davanti il nuovo Presidente è per sua stessa ammissione "difficilissimo", a lui, ai suoi ministri e a noi cittadini e alla costruzione europea l'augurio di farcela a di uscire dalle difficoltà più forti. Usando coraggio, determinazione e mettendo in secondo piano la cura del "particolare" che da sempre ci contraddistingue non potremo in ogni caso rimproverarci nulla.

quirino.brindisi@gmail.com

Monti, le scelte sul tappeto

Domenico Valastro

Il governo del professor Mario Monti ha ricevuto una larga fiducia in Parlamento e con lui i neo ministri per lo Sviluppo economico, le Infrastrutture e i Trasporti, Corrado Passera, e per l'Ambiente Corrado Clini. Tutti e tre dovranno mettere mano a un riordino del settore energia in Italia che ha assunto ormai i caratteri non solo di necessità ma anche di urgenza. La scelta di accorpate le infrastrutture e lo sviluppo pare azzeccata per dare al ministro Passera la piena responsabilità di attuare le misure per la crescita economica di cui l'Italia ha estremo bisogno. La designazione di Corrado Clini, tecnico apprezzato e con vasta esperienza internazionale il primo ad aver sostenuto un'audizione parlamentare sulle priorità della sua azione, si addice bene al profilo di un governo che nasce per tentare di risolvere i nodi in cui si è aggrovigliata l'Italia, quindi non per ultimo una politica energetica attualmente in uno stato abbastanza caotico.

Lo stesso presidente del Consiglio, il che non guasta, ha una profonda conoscenza del settore energetico a livello europeo, maturata sia durante il mandato di commissario al Mercato interno, ricoperto dal 1995 al 1999, sia durante il mandato di commissario alla Concorrenza dal 2000 al 2004. Mario Monti si è occupato sia del mercato europeo del gas, battendosi molto, e con successo, contro le clausole di destinazione nei contratti a lungo termine, sia di quello elettrico, coordinando a livello politico il progetto di realizzazione dell'elettrodotta tra Francia e Spagna, una delle infrastrutture prioritarie per la nascita di un mercato unico dell'energia elettrica. Successivamente, come advisor di Goldman Sachs, quindi da un punto di vista opposto rispetto a quello di garante della concorrenza, ha difeso l'acquisizione di Acciona da parte di ENEL. Da ultimo, il presidente della Commissione Barroso ha affidato a Monti la stesura di un rapporto sulle opzioni per il rilancio del mercato unico che si è soffermato sul settore energetico.

Il "rapporto Monti" pubblicato nel maggio 2010 dedica un capitolo alla "crescita verde", auspicando l'avvio di un vero mercato unico dell'energia elettrica e del gas, attraverso il raggiungimento della piena operatività dell'ACER (l'agenzia di coordinamento dei regolatori nazionali), dell'ENTSO (l'associazione dei gestori di reti nazionali) e di tutti gli altri organismi previsti dal terzo pacchetto energia, che trasformi la leadership in materia ambientale in opportunità di sicurezza e crescita. Le linee guida dell'azione individuati dal rapporto sono: 1) l'attenzione segue in ultima

NELL'INTERNO

- **Interviste:** L'auto elettrica diventa realtà
- **Energia elettrica:** Se gli oneri di sistema annullano i vantaggi della liberalizzazione
- **Fonti alternative:** I passi avanti del progetto Desertec
- **Gas naturale:** Età dell'oro o dei rischi?

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

Interviste

L'auto elettrica diventa realtà

Francesco O. Di Filippantonio

Il terzo appuntamento con le interviste sull'innovazione ci porta a incontrare Cristiano Carlutti, attualmente Sales Director Chery Quantum a Shanghai. Cristiano è stato fino a pochi mesi fa il Vice President di Tesla Europe, produttore di auto elettriche ad alte prestazioni. La sua testimonianza è interessante per capire le potenzialità di un nuovo settore su cui puntano sia le case automobilistiche sia i produttori di energia elettrica.

Quali sono stati gli elementi più critici per l'introduzione di un nuovo marchio per la mobilità elettrica in un mercato nuovo?

Il segreto è farsi interpreti dei valori associati al brand, quali ad esempio performance, sportività, design ed environmental-friendly style, in maniere differenti per ogni paese europeo. Ad esempio la performance è una caratteristica particolarmente apprezzata in Germania e Italia, mentre le basse emissioni sono un fattore importante nei paesi Scandinavi.

La tassazione ha la sua parte: ad esempio in Norvegia sulle auto elettriche non si paga l'IVA del 25%. Combinazioni diverse di questi fattori fanno sì che alcuni mercati siano più ricettivi, a causa di maggiore sensibilità verso l'ambiente o di benefici economici.

Il potenziale dell'alimentazione elettrica nei trasporti è notevole, quali sono a suo parere i driver e di cosa abbiamo bisogno affinché queste opportunità si possano trasformare in realtà?

Penso che la trazione elettrica, nelle sue varie forme, abbia un potenziale molto interessante, ma il percorso dipende da un numero importante di fattori. Da un lato abbiamo un costo dei carburanti che continua a salire, le normative sulle emissioni che saranno sempre più stringenti, le politiche di accesso ai centri storici sempre più restrittive e i metodi di revisione più severi, insieme alle prestazioni e al piacere di guida di un veicolo elettrico. Dall'altro, le case costruttrici di automobili stanno inve-

stando molto sull'efficienza dei motori a combustione con risultati significativi.

Infine, almeno due temi di criticità legati alla mobilità elettrica condizionano le scelte dei clienti:

1. Il tema del costo, inteso come insieme di variabili quali il costo di acquisto, destinato a ridursi grazie all'economie di scala, il valore residuo della vettura dopo qualche anno e le economie di esercizio

2. L'autonomia, soprattutto in condizioni di utilizzo reale, che può generare preoccupazione nei clienti, creare una richiesta di infrastrutture di ricarica sul territorio o semplicemente frenare le vendite di auto elettriche.

Una soluzione che cerca di rispondere a parte di questi temi è l'ibrido con "range extender", in pratica un ibrido plug-in, che è un'auto con un motore a combustione interna e un motore elettrico; in questo caso la trazione alle ruote è data dal motore elettrico mentre il motore a combustione interna provvede a ricaricare la batteria nel caso sia necessaria un'autonomia più elevata. Questa soluzione tecnologica può rappresentare una soluzione per una parte dei clienti.

È davvero possibile cambiare il paradigma dei trasporti? Quanto siamo vicini all'affermazione di una produzione di massa dell'auto elettrica?

L'affermazione di massa dell'elettrico puro non sarà immediata, per i problemi sopracitati (costo e autonomia): ad esempio, Tesla sinora ha venduto qualche centinaio di vetture all'anno e punta a venderne 20.000 l'anno dopo il lancio del prossimo modello: questo numero va confrontato con un mercato mondiale di oltre 70 milioni di veicoli. L'auto elettrica di oggi forse non è ancora pronta per l'affermazione di massa, ma c'è un trend di crescita e ci sono investimenti importanti da parte dei costruttori per produrre veicoli con tecnologie che in futuro rispondano maggiormente alle esigenze del mercato. Lo sviluppo di un veicolo richiede molto più tempo di

quello di un telefonino, ed il ciclo di vita di un'auto è molto più lungo, quindi i tempi di introduzione non possono essere quelli di uno smartphone.

In sostanza, questo è un settore in cui si richiede alle case costruttrici di saper guardare molto più lontano dei produttori dell'elettronica di consumo a cui siamo abituati nella nostra interazione quotidiana.

Lei conosce anche la realtà Usa. Quali sono le maggiori differenze tra Europa e America come percezione e approccio all'innovazione? Quali i paesi/mercati con maggiori potenzialità di crescita per una startup nel campo dell'automotive?

Le differenze del mercato automotive americano rispetto a quello europeo sono ovviamente molto numerose; cito ad esempio la dominanza nel primo di fattori quali le dimensioni e il basso prezzo o il ruolo in Europa del prestigio del marchio e della qualità.

L'approccio verso l'innovazione è invece difficile da definire: gli Stati Uniti sembrano lanciare dei trend nell'ambito della mobilità sostenibile, ma bisogna fare attenzione a non generalizzare perché questo avviene spesso in aree limitate del paese, principalmente in California; confronti omogenei mostrano però risultati simili, ad esempio l'interesse per l'elettrico in California o in Scandinavia.

L'evoluzione delle tecnologie in senso ampio ha visto l'Europa innovare più degli Stati Uniti nell'elettronica, teleistica e motoristica, grazie ad una capacità di eccellenza nello sviluppo delle tecnologie, che però spesso richiede investimenti molto rilevanti.

Al contempo, l'evoluzione del mondo digitale e la capacità di generazione di idee della Silicon Valley hanno creato grandi opportunità di innovazione nell'ambito dell'integrazione tra veicoli e la rete di computer e smartphone e questo permette di ripensare alle modalità di utilizzo dei veicoli e ai processi di vendita: anche in Europa sono nate start-up molto innovative in questo campo. ■

Energia elettrica

Se gli oneri di sistema annullano i vantaggi della liberalizzazione

Cecilia Camporeale

Se il progressivo incremento delle richieste per raggiungere la quota del 17% da fonti rinnovabili previsto dal Pacchetto Ue Clima-Energia ha richiesto l'inserimento nel nostro sistema elettrico di meccanismi di incentivazione, capaci di garantire una congrua remunerazione degli investimenti effettuati. Tali incentivi trovano copertura negli oneri di sistema della bolletta che costituiscono oggi circa il 13% del prezzo al dettaglio dell'energia elettrica, un vero macigno per i consumatori.

La componente A3 relativa alla promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili ed assimilate da sola costituisce il 62% degli oneri di sistema e nello studio elaborato da Aiee – Aicep, presentato il 22 novembre alla sala GSE,

emerge che tale componente è destinata ad aumentare nel tempo, aumento che si riverserà inevitabilmente sul prezzo dell'energia elettrica pagata dai consumatori.

Se da un lato è auspicabile un incremento della penetrazione nel nostro mix energetico dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, che ha indubbi vantaggi in termini ambientali e garantirebbe non solo il rispetto degli impegni europei ma anche una maggior indipendenza estera della nostra fornitura energetica, dall'altro occorre prendere coscienza di ciò che un loro incremento implica.

L'incremento di fonti rinnovabili "intermittenti" determina anche un aumento dello sbilanciamento del sistema elettrico nazionale nonché una gestione meno efficiente degli

Fonti alternative

I passi avanti del progetto Desertec

Antonio Iliceto

Il 2 e 3 novembre scorsi si è svolta al Cairo, con circa 500 partecipanti e 80 speaker, la seconda Annual Desert Energy Conference di Desertec, l'iniziativa industriale che vuole realizzare la "vision" di imbrigliare una frazione dell'enorme quantità di energia ricevuta costantemente (sole, vento) dalle aree desertiche nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente per soddisfare quote crescenti di consumo sia locali che in Europa.

Nell'ottica di uno sviluppo economico sostenibile, l'Europa si è data stringenti obiettivi di politica energetica con il pacchetto 20-20-20, che richiederà un approccio sempre più su scala continentale e di rapporti tra macroregioni piuttosto che di singole nazioni. L'apporto di Desertec, il cui orizzonte temporale spazia dal 2020 al 2050, sarà volto sia a una decarbonizzazione spinta del sistema energetico europeo sia a sopperire al deficit di produzione nucleare prossimo venturo. Infatti, dopo il disastro di Fukushima, il governo tedesco, dopo molti ripensamenti, ha deciso un'uscita completa e relativamente rapida dall'energia nucleare; a stretto giro hanno preso la stessa decisione la Svizzera e il Belgio, mentre l'Italia ha rinunciato ad un piano di sviluppo con un referendum popolare. Il dibattito è in corso anche in altri Paesi, persino in Francia ci sono voci di patti pre-elettorali tra socialisti e verdi per una moratoria nucleare. Le aziende e gli operatori si stanno anche interrogando sui veri costi del nucleare - inclusi i costi dei cicli a monte e a valle, per non parlare del problema irrisolto delle scorie, fronte sul quale questa tecnologia, pur carbon-free, sembra soccombere rispetto a molte rinnovabili. Anche la Primavera Araba, con un po' di ottimismo o di lungimiranza, a seconda degli occhiali che scegliamo di indossare, potrebbe contribuire ad esprimere quale

nuovo interlocutore una classe dirigente più moderna e più pronta a una cooperazione tecnologica. La scelta di tenere la Desert Energy Conference nel cuore di quell'Egitto, e più in generale del mondo islamico di cui il Cairo è da sempre epicentro culturale, non è stata casuale da questo punto di vista ed ha favorito la presenza di molti esponenti dei Paesi dell'area Middle East e Nord Africa (Mena). Si è così constatato che tali Paesi hanno in corso programmi per le rinnovabili, in quanto il "desert power" potrebbe essere già adesso competitivo in alcune ipotesi progettuali.

In due anni di vita, Desertec è passato da 13 soci a 60 e lo status di socio azionista (20 soci) viene ora attribuito in modo selettivo, per non acuire i problemi di governance, e ai nuovi entranti viene più volentieri attribuito lo status di Associate Partner. Desertec ha organizzato le proprie attività, attraverso specifici working group costituenti un network internazionale ed interdisciplinare unico, che mette a fattor comune know-how e progettualità dal campo tecnico, scientifico, operativo, consulenziale, istituzionale. L'obiettivo è di elaborare studi settoriali approfonditi su generazione, trasmissione regolamentazione e mercato, nonché un Roll-Out Plan, atteso per l'estate 2012, che, integrando i risultati dei gruppi di lavoro settoriali, individuerà le principali criticità, con relative raccomandazioni e azioni concrete da esperire per il loro superamento.

Oltre a queste attività, Desertec è attualmente impegnato nello sviluppo di "reference project" da attuare a breve termine, il primo dei quali è un set di impianti solari in Marocco per complessivi 500 MW (due termici per 400 MW e cinque fotovoltaici per 100 MW), da esportare in Europa tramite i collegamenti già esistenti con la Spagna. Per

questo progetto è già in corso la raccolta delle adesioni dei soci ad un business plan condiviso, che ha incontrato disponibilità maggiori del minimo richiesto. Un secondo reference project con potenza fino a 500 MW è in fase di studio in Tunisia. A supporto di questi reference project sono in corso studi di rete e di mercato ad orizzonte temporale tipico della fase di fattibilità (2015-2020) che riguardano sia l'impatto sulle reti locali, con il coinvolgimento attivo di TSO e utilities nazionali, sia le possibilità di export verso Spagna e Italia.

Complemento fondamentale dei reference project è l'impostazione dell'architettura per il ritiro commerciale dell'energia, che prevede, come destinazione per il primo progetto pilota, la Germania. Quest'ultima potrà aggiungere i quantitativi di energia importata sul proprio conto da fonti rinnovabili in base alla recente normativa europea che consente il raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 anche tramite importazioni fisiche extra-Ue nel quadro di accordi intergovernativi. Specifici tavoli di lavoro sono in piedi per includere nel quadro di questa iniziativa il necessario coinvolgimento anche dei Paesi di transito (Spagna, Francia). E' inoltre in corso uno studio di ampio respiro (con target years al 2030 e 2050) con diversi scenari sull'intero sistema elettrico Eumena (Eu + Mena), che indicherà le ripartizioni ottimali delle produzioni sia rinnovabili che tradizionali e le conseguenti necessità di infrastrutture di trasmissione. Desertec si avvia alla scadenza preliminare dei due anni prevista dallo statuto non solo con la prospettiva di continuare ma sta procedendo con crescente vigore verso la fase di fattibilità, anche se lo sviluppo su grande scala dovrà affrontare notevoli sfide, tecnologiche economiche e regolatorie.

>>>

impianti tradizionali. Infatti, la presenza di fonti rinnovabili come eolico e solare determina la necessità per Terna di provvedere tempestivamente ad attivare/disattivare in tempo reale gli impianti a fonti tradizionali per sopperire e soddisfare la richiesta di energia elettrica.

Tutto questo ha un costo per il sistema. Così oltre alla componente A3, le fonti rinnovabili determinano un incremento degli oneri di sbilanciamento per i consumatori, ma anche un uso inefficiente delle risorse ed in particolare della rete elettrica e degli impianti termoelettrici. Gli impianti termoelettrici vengono così costretti a funzionare al minimo tecnico con conseguenti elevati costi di generazione e sono chiamati a intervenire solo quando necessario, con diritto ad un compenso per la loro disponibilità riconosciuto in bolletta tra gli oneri di dispacciamento. Gli stessi impianti sono chiamati a costituire le riserve necessarie ad assicurare un loro pronto intervento dove le fonti rinnovabili non siano sufficienti a soddisfare la domanda. Ben venga quindi la dichiarata disponibilità dell'Aeeg a rivedere gli oneri di dispacciamento, per valutare la possibilità di eliminare l'esonero dal pagamento degli stessi delle fonti rinnovabili, spesso generatori degli squilibri stessi.

I consumatori finali si trovano, dunque, di fronte ad uno strano paradosso: se da un lato la liberalizzazione del mercato elettrico doveva portare un abbattimento del prezzo del-

l'energia, nella realtà il diverso potere contrattuale tra produttori e consumatori, la frammentazione della domanda, l'alta volatilità dei prezzi delle commodity utilizzate, la forte dipendenza dalle importazioni dei combustibili impiegati e, non ultimo, l'inserimento in bolletta di oneri di natura parafiscale ne hanno fortemente contenuto i vantaggi. A fare le spese di questo paradosso sono soprattutto i consumatori energetici di processo, costituiti prevalentemente da grandi imprese energivore, per i quali l'acquisto di energia elettrica costituisce una voce di costo particolarmente elevata che li rende meno competitivi rispetto ai loro concorrenti europei ed internazionali. Eppure la presenza di grossi consumatori aiuta il sistema elettrico sia in termini di sicurezza che di efficienza, grazie proprio alla loro continuità di consumo sia in termini quantitativi che temporali. Questi, infatti, presentano una curva di prelievo baseload, poco o per nulla modulato, che consente una gestione più economica dell'allocazione di potenza oraria richiesta e, al contempo, determina minori problemi di sbilanciamento e maggior efficienza nell'utilizzo della rete elettrica. Poiché il costo dell'energia è un fattore decisivo per la competitività di alcune imprese è necessario scongiurare il rischio di una delocalizzazione della produzione in Paesi o aree con prezzi più contenuti con grave danno per l'economia nazionale.

Gas naturale

Età dell'oro o dei rischi?

Valeria Barbi

Nel mezzo di una delle peggiori crisi finanziarie mai viste dall'Occidente si continuano a disegnare scenari a medio e lungo termine sui mercati mondiali dell'energia. Il gas è tra i mercati che attirano di più gli analisti, specie dopo la crisi del nucleare e l'avvio della produzione su larga scala dei gas "non convenzionali". Quelli della società di consulenza A.T.Kearney hanno pubblicato uno studio intitolato "The future of European gas supply", in cui vedono prezzi in crescita fino al 40% al 2015, anno in cui la progressiva entrata in funzione di nuovi gasdotti e terminali Gnl porterà a un forte eccesso di capacità d'importazione che avrà l'effetto di far scendere i prezzi del metano e di svincolarli definitivamente da quelli del petrolio.

Più in dettaglio, lo studio prevede una crescita della domanda a livello globale dell'1,7% medio annuo, spinta da Medio Oriente e Asia, mentre in Europa si registrerà un modesto incremento, quantificabile nello 0,4% annuo. Il forte ridimensionamento del nucleare contribuirà a un incremento dei consumi tra 20 e 40 miliardi di m³ annui medi fino al 2020, con un incremento delle importazioni su gasdotto a quella data dai 327 attuali a 413 miliardi di m³ (+26%). Allo stesso tempo, la domanda di Gnl dovrebbe portarsi a 164 miliardi di m³, a fronte di una capacità complessiva di trattamento degli impianti pari a 260 miliardi di m³.

A.T. Kearney prevede quindi una *overcapacity* di 77 miliardi di m³ gas al 2020, che prospetta una vera "bolla", con inevitabili effetti sui prezzi e quindi sui conti delle società petrolifere. Dopo aver raggiunto un picco di 30 €/MWh nel 2014, gli analisti si spingono a immaginare un crollo tra il 50 e il 60% del valore a 15/12 €/MWh negli anni successivi, con una forte volatilità e un progressivo disaccoppiamento dai prezzi del petrolio. Una prospettiva rischiosa anche per i produttori di energia verticalmente integrati che hanno investito in infrastrutture di approvvigionamento.

Anche la Iea, che ragiona addirittura al 2035, crede che il peso del gas naturale sia destinato a crescere in Europa almeno in rapporto alle altre fonti fossili. Ciò determinerà un aumento delle importazioni di gas, che potranno superare i 500 miliardi di m³ a fine 2035, con prezzi dalla dinamica più incerta per la crescita della domanda soprattutto in Asia e Medio Oriente. La fame di energia di Cina e India soprattutto non si limiterà però solo al metano ma aumenterà anche per quanto riguarda il petrolio, con il rischio di un rallentamento degli investimenti in Medio Oriente causato dalle incertezze politiche, che potrebbe portare anche nel breve termine a un rialzo dei prezzi anche oltre la soglia dei 150 dollari al barile.

Il capo economista della Iea, Fatih Birol (*v. Staffetta 24/11*), continua a parlare di una prossima età dell'oro del gas riferendosi in primo luogo ai produttori. Se anche i consumatori europei

potranno beneficiare di una buona disponibilità della materia prima a prezzi accessibili dipenderà, avverte Birol, dall'abilità negoziale dei Governi dei Paesi importatori. Qui il quadro si complica perché le politiche energetiche sono ancora una materia nazionale in Europa, mentre gli accordi internazionali vedono seduti al tavolo giganti come la Russia e i paesi produttori aderenti al Gas Exporting Countries Forum, conosciuta anche come "Opec del gas" controllano oltre il 70% delle riserve mondiali di gas e più dell'80% della produzione di Gnl.

L'unione europea si muove per creare un mercato integrato del gas al livello continentale e non mancano iniziative anche da parte degli operatori. Recentemente, ad esempio, L'associazione degli operatori dei sistemi di trasmissione gas europei, EntsoG, ha avviato la stesura del Piano decennale di sviluppo 2013-2022, che sarà presentato all'inizio del 2013. Intanto all'inizio di novembre è stato inaugurato in pompa magna il gasdotto Nord Stream che porterà verso il Nord Europa ben 27 miliardi di m³ di metano annui, di cui già 22 miliardi sono stati venduti, incrementando la quota della Russia nel mercato europeo dal 25 al 30%. Sul fronte meridionale sembra sbloccarsi la costruzione del South Stream, mentre è stato annunciato il quinto progetto per portare il metano dall'Azerbaigian verso l'Europa.

Più di uno tra i progetti di import dal piccolo stato caucasico è sostenuto dall'Europa, come ad esempio il Nabucco, nonostante notevolissime difficoltà di carattere tecnico e politico. Questa scelta vorrebbe fare da contraltare al crescente peso della Russia, che viene visto come un rischio geopolitico dall'Europa, che però ha crescente bisogno di gas per la diminuzione continua della propria produzione e il ridimensionamento del nucleare. Allo stesso modo la Russia ha bisogno dell'Europa alla quale vende il 70% del suo gas ma il peso di altri importatori, in primo luogo la Cina, è destinato a salire nei prossimi anni.

Alberto Clò, in un suo recente articolo (*v. Staffetta 1/10*) ha invitato a superare le incertezze e le contraddizioni della politica europea del gas nei confronti della Russia, proponendo anche di rafforzare e integrare le infrastrutture di trasporto e stoccaggio, da cui può derivarne maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e anche una discesa dei costi grazie a una maggiore concorrenza. Il rischio è, secondo il noto economista che siede nel consiglio Eni, è che invece di avviarsi una nuova età dell'oro il gas per l'Europa diventi un'altra fonte di non trascurabile incertezza. Vedremo presto se la crisi finanziaria di questi mesi sarà capace di suscitare un po' di sano spirito europeista anche in tema di energia.

valeria.barbi@gmail.com

>>>

Segue dalla prima

Monti, le scelte sul tappeto

ne al benessere dei consumatori, aumentando la trasparenza dei prezzi finali, migliorando il funzionamento dei mercati all'ingrosso e difendendo i consumatori più deboli; 2) l'integrazione fisica dei mercati nazionali, potenziando le interconnessioni (per aumentare sia l'efficienza sia la sicurezza) anche con l'ausilio di nuovi strumenti normativi; 3) la prosecuzione della lotta alle emissioni di anidride carbonica, con l'obiettivo di guidare come Europa lo sviluppo dei mercati di prodotti e servizi ecocompatibili, uno tra quelli in crescita più rapida al mondo, evitando frammentazioni nazionali; 4) l'aumento degli investimenti fino a 50 miliardi nel decennio 2011 - 2010 in nuove infrastrutture per aumentare la capacità di interconnessione e di riserva e in tecnologie "verdi", inclusi gli impianti a energia rinnovabile. Forte di tali ponderate riflessioni, il presidente Monti saprà dare un contributo qualificato all'impostazione della politica energetica europea, in un momento particolarmente difficile come quello attuale.

A livello nazionale, le scelte più spinose sono relative alla possibilità di privatizzare ulteriormente le grandi aziende controllate dallo stato (ENI ed ENEL) e la miriade di municipalizzate. Queste scelte sono collegate strettamente anche al disegno di liberalizzazione del mercato del gas, in relazione soprattutto ad un possibile scorporo della rete di trasmissione e degli stoccaggi, che è la grande incompiuta del mercato italiano. Una scelta facile non c'è, vista la necessità di fare cassa ma di non svendere le aziende,

in un momento di crollo dei corsi azionari, garantendo gli investimenti futuri. Il lavoro già impostato sulla nuova strategia energetica nazionale si candida ad essere il momento di sintesi di questi temi strategici. Il ministro Passera troverà, in aggiunta, oltre alle emergenze dettate dalla crisi economica, come quella della raffinazione, una serie di dossier urgenti cui mettere mano. Il governo uscente ha infatti licenziato, in extremis, alcuni provvedimenti sulle energie rinnovabili come il piano per il "burden sharing" e la stabilizzazione del bonus fiscale per gli interventi di efficienza energetica. Sono rimasti però in sospeso, tra le altre cose, gli incentivi all'eolico e alle rinnovabili termiche, un disegno organico per l'efficienza energetica, il ruolo di Terna nello stoccaggio di energia elettrica e il capacity payment per i produttori elettrici.

Una stretta collaborazione con l'autorità per l'energia, che finora ha mantenuto autorevolezza e indipendenza dal potere esecutivo, sarà fondamentale per pianificare le scelte tecniche. Le aspettative per la nomina di un sottosegretario all'energia si concentrano non a caso su ex componenti di quest'organismo. Un segnale come questo, che in tempi ordinari non sarebbe affatto positivo, può essere salutato con favore, anche perché i tempi stringono e occorre adottare provvedimenti che si conoscono da tempo e che sono stati bloccati perché contrari a interessi grandi e piccoli che si sono fatti finora scudo della politica.